

Gli Astri dei poeti

di Sergio Magaldi

Terzo episodio

Voce narrante:

La luna e la morte... gli scheletri e la luna, la luna e i cimiteri: sono immagini ricorrenti nel canto dei poeti! Oltre a "*I Sepolcri*" del Foscolo... fra tante altre poesie... viene in mente... sottoforma di macabro scherzo, ma non tanto... una poesia del "*Libro dei Canti*" di Heinrich Heine, ebreo di Dusseldorf, vissuto nella prima metà dell' 800. Ascoltiamola nella traduzione di Amalia Vago:

Attrice:

*Nella stanza la tremula luna
va spiando la bimba dormente;
e di fuori un cantare e un suonare,
con un ritmo di valzer, si sente.*

*"Voglio un pò dal balcone guardare
chi d' un tratto il mio sonno ha interrotto".
E uno scheletro bianco ella vede
che strimpella cantando là sotto.*

*"A me un tempo una danza hai promessa,
le promesse da te furon rotte;
tra noi morti c' è un ballo, e a danzare
con noi devi venire stanotte".*

*La fanciulla con fascino arcano
esso fuori di casa trascina;
ella segue, e lo scheletro avanti
strimpellando e cantando cammina.*

E strimpella e saltella e sonare

*come nacchere l' ossa egli fa,
e nel chiaro di luna col teschio
sempre accenna or di qua or di là.*

Breve stacco musicale.

Voce narrante:

Ancora due poesie di Heine dedicate alla luna. Nella prima, in un' atmosfera onirica, la tristezza dell' astro riflette la tristezza per la lontananza della donna amata. Nella seconda, la pallida falce lunare ridesta presenze spettrali nel cimitero:

Attore:

*Sognai: triste la luna mi guardava
e triste in cielo splendeva ogni stella;
stavo nella città dove dimora,
mille miglia lontana, la mia bella.*

*Nel sogno, alla sua casa ero portato,
e baciavo la pietra dei gradini,
che sfiorò l' orlo della sua sottana,
che toccarono spesso i suoi piedini.*

*Era lunga la notte ed era rigida,
la pietra dei gradini era gelata;
dal balcone guardava la figura
pallida, dalla luna illuminata.*

breve stacco musicale

Attore:

*La pallida falce lunare
sogguarda dai nuvoli fuore;
sta solitaria presso il camposanto
la silenziosa casa del Pastore.*

*La madre consulta la Bibbia
intenta; la figlia maggiore
assonnata si stira; il figlio fissa
il lume; e così dice la minore:*

Attrice:

*Mio Dio! Come qui la giornata
trascorre pesante e noiosa!
Solo quando sotterrano qualcuno
c'è dato di vedere qualche cosa.*

Attore:

E sempre leggendo la madre:

Attrice:

*...Ti sbagli, che quattro soltanto
sono morti, da quando han seppellito
tuo padre, al limitar del camposanto.*

Attore:

Sbadiglia la figlia maggiore:

Attrice:

*Di fame morir non mi è grato
con voi. Domani me ne vo dal Conte,
il Conte è ricco, il Conte è innamorato.*

Attore:

*Il figlio sogghigna improvviso:
(alterando la voce) I tre cacciatori che stanno
banchettando a **La Stella** fan denaro
e il segreto lor m' insegneranno.*

*(normale) La madre, violenta, sul viso
patito la Bibbia gli scaglia:*

Attrice:

*Maledetto figliolo, vuoi tu dunque
diventare con loro una canaglia?*

Attore:

*Sentono ai vetri picchiare:
fa cenno una mano là fuore.
Il morto padre ecco è là diritto
nella sua nera veste di Pastore.*

Breve stacco musicale.**Voce narrante:**

In altre due poesie di Heine, la Luna è dapprima testimone della sua separazione dal Sole: riecheggia qui il midràsch ebraico del *rimpicciolimento* della Luna.

In origine Sole e Luna avevano la stessa grandezza -narra il midrasch- e una luce di uguale intensità veniva da entrambi. Poi, il Signore, per le esigenze del firmamento, chiese alla luna di *rimpiccolirsi*. La Luna ubbidì e da allora si fece più piccola e la sua luce divenne il riflesso della luce solare. Si lamentò la Luna, allora Dio la consolò, dicendo: "Ogni volta che di notte apparirai nel cielo, ti faranno corona miriadi di stelle e, da te, gli Ebrei conteranno giorni, mesi ed anni." Così, da allora, la luna appare nel cielo '*inter minores ignes*' come ricorda in un' ode il poeta latino Orazio.

Nell' ultima strofa della prima poesia, la luna, al suo apparire nel pallore di un tramonto, annuncia già il tema che sarà ripreso nella seconda poesia: la scomparsa degli astri divini corrisponde alla morte degli dei greci. *Scacciati e spenti* -canta Heine- gli antichi dei *passano* come *enormi spettri, là nel notturno cielo*, eppure la luna era apparsa nello splendore del plenilunio...

Attrice:

*Il rùtilo sole discende
nel vasto, tutto brividi,
grigio oceano d' argento; lo seguono
forme aeree ondegianti soffuse
di rosa; e nel crepuscolo,
tra veli di nubi autunnali,*

*dal lato opposto si affaccia la luna,
melanconico volto
dal pallore mortale.
E dietro a lei, minuscole faville
nella nebbia remote,
scintillano le stelle.*

*Un tempo nel cielo splendevano,
maritalmente avvinti,
la dea Luna e il dio Sole,
e intorno a loro, piccoli innocenti
bambini, brulicavano le stelle.
Ma lingue cattive gettarono
tra loro discordia, ed ostile
la splendida coppia si scisse.*

*Di giorno, ora, in pompa solinga
passeggia, là in alto, il dio Sole;
e per la superba bellezza
lo venera e canta
la turba degli uomini alteri
e dalla fortuna induriti.
Ma, di notte, nel cielo
cammina la luna, la povera
madre, coi figli orfanelli, le stelle,
e splende in tranquilla mestizia,
e languidi poeti
e donne innamorate
le consacrano lagrime e canti.*

*La tenera luna! Nel cuore
suo mite di donna, ella adora
pur sempre il magnifico sposo.
E bianca e tremante, alla sera,
ella spia tra le nubi leggere
e guarda dolente colui*

*che si allontana, e angosciata
vorrebbe gridargli: "Deh, vieni!
Deh, vieni! Ti agognano i bimbi!"
Ma sdegnoso il dio Sole,
della sua donna al cospetto,
si accende di doppio rossore,
di rabbia e dolore,
e implacato discende nel freddo
di flutti suo vedovo letto.*

*Cattive malediche lingue
così pena e rovina portarono
pur tra gli eterni Dei.
E i poveri Dei, su nel cielo,
senza conforto, angosciati,
vanno per vie senza fine,
né possono morire,
e in eterno trascinan la loro
raggiante miseria con sé....*

Breve stacco musicale.

Attore:

*Florido plenilunio!
Nella tua luce, come
oro scorrente,
risplende il mare; ed una chiarezza
quasi di giorno, e insieme
avvolta dall' incanto del crepuscolo,
posa sul vasto piano della spiaggia.
E nell' azzurro cielo, senza stelle,
bianche nubi si librano.
Sembrano colossali
immagini di Dei
marmoree splendenti.*

*Ma no, non sono nuvole!
Son essi stessi, son gli Dei dell' Ellade,
quelli che un dì così felicemente
dominarono il mondo.
Ora, scacciati e spenti
passano, enormi spettri,
là, nel notturno cielo.*

*Stupito e abbagliato
questo aereo Panteon contemplo,
figure di giganti che si muovono
mute e solenni paurosamente.
Quello là è Giove, il re del cielo; bianchi
son come neve i riccioli del capo,
i riccioli famosi,
che squassavan l' Olimpo.
Tien nella mano la folgore spenta;
appare sul suo volto
la sventura e il dolore,
ed anche e sempre l' antica fierezza.
Eran migliori i tempi quando, o Giove,
con sommo gaudio tu ti dilettavi
di ragazzi, di ninfe e di ecatombe.
Ma nemmeno gli Dei regnano eterni,
e i giovani spodestano
i vecchi, come tu hai spodestato
il tuo canuto padre e i suoi fratelli,
i Titàni, tu Giove parricida!
Anche te riconosco,
orgogliosa Giunone!
Fu inutile la tua gelosa angoscia:
oggi un' altra lo scettro ha conquistato.
Tu non sei più la regina del cielo;
il tuo grand' occhio è vitreo,
sono inermi le tue braccia di giglio,
né più la tua vendetta*

*piomberà sulla vergine
resa madre da Giove, né sul figlio
suo che compie prodigi.
Anche te riconosco,
Pallade Atena!
Con il tuo scudo e con la tua saggezza
gli Dei della rovina
non potresti tu dunque preservare?
Anche te riconosco,
anche te Afrodite, un tempo d'oro,
ora fatta d'argento! Ancor t'adorna
la vaghezza del cinto,
eppur la tua bellezza
segretamente mi atterrisce; e s'anche
il tuo corpo gentile
tu offrissi al gaudio mio,
come un tempo agli Eroi,
morirei di spavento, ché mi appari
quale dea necropompa,
Venere libitina! Con amore
non più a te guarda là
il terribile Marte.
E triste guarda il giovinetto Apollo.
Tace la lira che sì lieta un giorno
risonava alla mensa degli Dei.
E ancor più triste guarda
Efesto; e veramente
non più l'ufficio ad Ebe usurperà
mescendo, zoppicante, con affanno,
nelle assemblee celesti
il nettare soave.
E' da secoli spento
l'instinguibil riso degli Dei!*

*Io giammai non vi ho amati,
o antichi Dei, ché avversi*

*mi sono i Greci e in odio
ho i Romani. Ma pure
una sacra piet ,
e quasi una paurosa
compassione, pervadono il mio cuore,
quand' io lass  vi vedo,
abbandonati Dei,
ombre vaganti nella notte,
debole nebbia che il vento disperde.
E quando penso come imbelli e labili
son gli Dei che vi vinsero,
i nuovi, i tristi Dei che adesso regnano,
gli Dei che si rallegrano dei mali
nella veste d' agnello
dell' umilt ... allora mi pervade
un' ira tetra, ed io vorrei distruggere
i nuovi templi, ed io vorrei combattere,
antichi Dei, per voi e per il vostro
ambrosio buon diritto.
E davanti agli eccelsi
ricostruiti altari,
di vittime fumanti, inginocchiarmi
vorrei io stesso, e le braccia levando
imploranti pregare.*

*Perch , sebbene un tempo, antichi Dei,
nelle lotte tra gli uomini,
sempre abbiate tenuta
la parte vincente,
l' uomo   di voi pi  generoso, ed io,
nella battaglia tra gli Dei, sostengo
la parte ora dei vinti.*

*Cos  parlavo; e vidi che arrossivano
lass  i pallidi aspetti delle nuvole
e guardavano a me come morenti*

*illuminati dal dolore, e rapidi
scomparvero. La luna si nascose
dietro la nuvolaglia
che si avanzò più oscura;
ruggì più forte il mare,
e vittoriose apparvero nel cielo
le eterne stelle.*

Breve stacco musicale.

Voce narrante:

Sullo stesso tema, quasi di pagana nostalgia per il tramonto degli astri, come antichi dei, è *Luna offesa* dai "*Fiori del Male*" Baudelaire:

Attrice:

*O Luna che discreti i nostri padri
adoravan, dall' alto dei paesi
azzurri ove, serraglio luminoso,
in un vago corteo trascorron gli astri
seguendoti, mia vecchia Cinzia, lampada
delle nostre spelonche, vedi tu
gli amanti sopra i prosperi giacigli
dormire, e della bocca il fresco smalto
mostrare? E vedi curvo sopra l' opera
il poeta? E le vipere accoppiarsi
tra le erbe inaridite? E vai tu forse
dalla sera al mattino, come un tempo,
con il piede furtivo, sotto il giallo
tuo dominio, a baciare di Endimione
la matura bellezza?*

*"O figlio misero
di questo tempo impoverito, vedo
tua madre che una grave massa di anni
inclinò sullo specchio, e il seno cui
tu ti nutristi si imbelletta ad arte."*

Traduzioni

H. HEINE, *"Il libro dei Canti"*, Einaudi 1964, pp.187-191-193-300-336,
traduzione di Amalia Vago.

C.Baudelaire, I Fiori del Male, Feltrinelli, 1964, pp. 347-8, traduzione di Luigi de Nardis.